



# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Avvisamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI

Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

## IN PIENA CRISI

Com'era da prevedere, il deliberato del Consiglio Direttivo sui rapporti tra partito socialista e Confederazione del Lavoro, ha dato luogo ad una serie di commenti e di polemiche. Alcuni ci hanno rimproverato di fare il giuoco dei sindacalisti, altri, tra questi Claudio Treves, di avviarsi verso un radicalismo operaio, utilitario, inglese, geloso degli interessi di un'Aide operaia, corporativo, freddo, spregiudicato e sprezzante delle masse inferiori e disorganizzate.

Noi non diremo che, per il semplice fatto che siamo da una parte accusati di sindacalismo rivoluzionario e dall'altra di radicalismo, ne debba scaturire la logica conseguenza che noi soli siamo nel giusto mezzo, cioè dalla parte della ragione.

Certe amenità sono permesse, per es., al Presidente dei Ministri d'Italia, che, intervistato giorni fa intorno alla sua politica ecclesiastica, rispondeva essere egli perfettamente a posto, appunto perché gli venivano mosse delle opposte accuse da clericali e da anticlericali. Ma noi non siamo né ministri né figli di ministri, perciò non possiamo pretendere di trarci d'imbarazzo con qualche amenità.

Compresi di questa verità non abbiamo tardato un solo minuto a mandare al giornale *Il Tempo* le dovute spiegazioni in ordine alla distinzione tra scioperi politici e scioperi economici. Ciò, noi abbiamo spiegato in questo semplice modo: il Consiglio Direttivo avocando a sé la direzione degli scioperi, ha inteso parlare degli scioperi operai ed economici, parziali o generali, non di quelli politici.

È tanta l'urgenza che vi ha di sistemare il movimento operaio (e qui citammo qualche esempio dimostrativo) che proprio il Consiglio non poté, non ebbe tempo (a noi pare persino che avrebbe ecceduto se lo avesse fatto) di regolare anche gli scioperi politici. Però non facciamo questione; abbiamo stabilito di lasciare al Partito tutte le iniziative di carattere politico, ebbene sia, comprendiamo in queste iniziative anche lo sciopero politico: al Partito dunque la facoltà di ordinario, alle organizzazioni il farlo... se a loro piacerà (*Il Tempo*, 6 agosto, N. 214).

Di fronte a tanto nostro cinismo, il compagno on. Treves trascolava: « Come!... la Confederazione si disinteressa dello sciopero politico, vorrebbe avviarsi a perdere la facoltà d'usare di quest'arma, arma tremenda di minaccia e di difesa dell'organizzazione, abbandonare la quale significherebbe far correre all'organizzazione la sorte di una nazione che si attentasse di disarmare da sola: la sorte della Corea? »

No, non è così. Nessuna rinuncia implicita allo sciopero politico di difesa e, se occorre, anche di offesa. Non se ne è parlato, forse perché certe cose tutti le sottintendono; certamente perché vi erano sul tappeto questioni più scottanti. *Primum vivere*: è della sapienza antica. Si provi il Governo, si provi la borghesia a portare attentato al diritto di organizzazione e di coazione, e vedrà qual che succede. Non è una vacillazione, amici Treves. Tanto vero che proprio di questi giorni i confederati metallurgici di Torino abbandonano in mille il lavoro, mettono al bando una ditta, dichiarano di esser pronti ad andare incontro a qualunque disagio pur di non mettere più piede nella officina d'un padrone che si è rifiutato e si rifiuta di riconoscere l'organizzazione.

Come dunque non ha fondamento alcuno l'ipotesi affacciata dal Treves che, cioè, l'aver tacitato dello sciopero politico — e ciò perché non si era in sede di revisione di tutto il programma confederale — sia indizio di una tendenza corporativa e utilitaria della organizzazione di mestiere, così non è affatto vero che la Confederazione venga ad essere troppo sollecita di una certa zona più elevata e quasi aristocratica del proletariato. La difenditori, in altri termini, del proletariato che guadagna le 5 e le 6 lire al

giorno, che ha buon giuoco nel rivolgersi unicamente alla contrattazione sul terreno economico, abbandonando la politica e via discorrendo. No, proprio no.

A farlo apposta, proprio nello stesso giorno che si votava il famoso ordine del giorno, il Consiglio Direttivo verificava i quadri confederali e trovava che essi erano formati in grandissima parte dai contadini, dai muratori, dai tessitori, ecc.; del proletariato più povero e più tartassato insomma. Questo solo aveva tenuto fede alla parola data a Milano; questo solo dava la sua opera positiva alla formazione dell'ordigno centrale, mentre le categorie più colte e più facoltose se ne stavano modestamente a parte, mentre l'integralismo politico faceva di tutto per aiutare i nemici della Confederazione. Tanto che il Consiglio stimò opportuno dare incarico a taluno dei membri di far dire, dalle persone che hanno autorità, una parola in un orecchio a quei tai signori dell'organico e della pensione, al fine di sapere se, oltre al valersi come fanno dell'opera socialista, non precisamente rivoluzionaria, intendono il dovere di far causa comune con tutto il resto del proletariato, anche per ciò che ha tratto con gli oneri che l'organizzazione importa.

Ma detto questo per tranquillare chiunque non fosse persuaso che il sindacalismo nostro è e resta sul terreno socialista, è venuta la nostra volta di trasecolare per quanto il nostro egregio contraddittore ci dice quando, lasciando le supposizioni che sono sempre s, intane in un ingegno agilissimo, entra nel vivo della questione che ha determinato la presente crisi. Sono di Claudio Treves questi incredibili periodi:

« Ci pare anche si affacci la proclività della Confederazione a considerare (tipico il caso di Terni) i conflitti del lavoro sotto una luce troppo strettamente connessa coi comodi delle grandi Federazioni, pacifiste ad oltranza, laddove il partito socialista in qualunque conflitto non può obliare lo spirito politico di antitesi di classe che ne promana e regolare la sua azione in conseguenza. »

Il partito socialista ha una rappresentanza etico-politico-economica che va oltre gli interessi del proletariato organizzato per comprendere anche gli interessi del proletariato assente o disorganizzato, interessi i quali possono anche talora essere in immediata contraddizione cogli interessi del proletariato organizzato.

Un esempio di tal conflitto è occorso alla nostra coscienza quando ci rivoltammo al sistema legale dei due turni di lavoro nelle fabbriche, applicazione bastarda e demotivante della razza delle otto ore di lavoro, accettata dalla Federazione delle arti tessili ».

Ebbene ci consenta l'amico Treves: a prescindere da questa questione dei due turni — dove per altro non vi fu conflitto tra Federazione tessile e Partito socialista, ma tra Federazione ed una parte del Gruppo socialista (talché mentre l'on. Treves era contrario ai due turni, l'on. Turati era invece favorevolissimo), tutti poi erano, in realtà, favorevoli in mancanza di meglio — mettendoci come fa su questa via, egli viene — con mire opposte, ben inteso — ad apparirsi proprio con una certa parte di sindacalisti e di anarchici, i quali affettano un sacro orrore per i comodi e « il pacifismo ad oltranza » delle Federazioni, e si credono perciò in pieno diritto di staccare le Leghe dalle Federazioni e magari gridare alto il diritto del disorganizzato, facendone l'apologia e asserendo che piuttosto di essere organizzati nelle Federazioni riformiste, val meglio non esserlo affatto.

A tener borbone a questo nuovo genere di apostoli finora aveva contribuito magnificamente (involontariamente si comprende) proprio quell'integralismo che si era formato con l'appoggio leale dei socialisti appartenenti alle Leghe di mestiere. L'integralismo arrivato al potere sbagliò di piana (invo-

lontariamente s'intende). Preoccupato d'essere integro, la prima cosa che fece fu di disintegrarsi. Ora fece quanto più ghiaccio poté attorno alla costituenda Confederazione, ora ne incoraggiò i suoi nemici più accerrimi ed ora sanzionò principii in aperto contrasto coi suoi Statuti.

Quei dirigenti le organizzazioni che non avessero sentito il dovere di intimare il basta a questo stato di cose, si sarebbero fatti strumenti di tradimento degli interessi loro affidati.

L'opera del Consiglio Direttivo non può avere un'intenzione politica o più verso alla Confederazione dei lavori o più verso al corporativismo apolitico ed utilitario. Anche la brevissima opera del passato, dovrebbe dare un certo affidamento.

Abbiamo detto delle colpe del Partito, ci sia consentito di dire una parola sulle attenuanti. Da quando si fu in quell'integralismo, un anno fa, ad oggi, è intervenuto un progresso che ha capovolto tutti i rapporti tra organizzazione nazionale di Partito, e organizzazioni di mestiere. Ai 40 o 50 mila iscritti al Partito, buona parte dei quali sono gli stessi iscritti nelle organizzazioni di mestiere, stanno oggimai di contro oltre 200.000 confederati (tenuto conto che di questi giorni entrarono 35.000 ferrovieri) tutti proletari contribuenti, provati al fuoco di molte tasse; tutti, si può dire, o socialisti o più avanzati ancora.

Si guardi del resto al fervore di vita che si leva dalle Camere di Lavoro, pronte a tutte le iniziative, e si veda che non c'è da stupire se l'involucro Partito desperisse o si sfibra. L'involucro, non la sostanza; ché anzi questa sempre più rigogliosa, fornisce nuove guardie linfe per lo sviluppo dell'organizzazione proletaria.

PS. — Mentre stiamo per licenziare questo scritto ci giunge il giornale *Il Tempo* (9 agosto) recante il nuovo programma di lavoro della Federazione postale-telegrafica-telefonica alla quale noi abbiamo aliuso nelle righe soprascritte. Benché il nuovo programma di questa corporazione non contenga nulla di eccessivamente politico, piace nondimeno molto al *Tempo*, il quale lo magnifica, additandolo come esempio ai sindacati operai, ed assicurando che la Federazione postale-telegrafica-telefonica non fa del greto sindacalismo, ma la vera politica del bene per sé e per il pubblico... Noi francamente non abbiamo nulla a ridire sul nuovo programma federale e tanto meno sulla illustrazione che ne fa il *Tempo*. Neppure vogliamo dolerci se ne fa il *Tempo*. Neppure che la Federazione in discorso metta nel suo arsenale di guerra l'arma figurativa dello sciopero politico; però notiamo con qualche rincrescimento che in tutto questo bel programma di restaurazione della organizzazione, di costituzione di una Confederazione internazionale e via dicendo, manca ancora una potenza cosa: l'adesione alla Confederazione del Lavoro.

## ATTI UFFICIALI

DELLA Confederazione Generale del Lavoro

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 3 agosto 1907.

Il Comitato Esecutivo della Confederazione, riunitosi il giorno 5 corrente per esaminare la situazione, specialmente in rapporto ai nuovi eccedii di popolo e alle agitazioni anticlericali, votava il seguente ordine del giorno che venne inviato a tutte le Camere del Lavoro.

« Considerando, che l'uso delle armi nella repressione delle manifestazioni pubbliche è oramai una vergogna cronica — come ne fanno fede i recenti fatti di Palermo e di Spezia — e che questo stesso uso ha attinenza con tutto il sistema politico barbarico e impunitario, per cui vanno sarebbe il fermarsi alla superficie del fenomeno, ripetendo di quando in quando la solita protesta, il Comitato Esecutivo »

« e ritiene che oltre alle proteste per mezzo dei comizi già decretati dalla Direzione del partito socialista, le Camere del Lavoro — diventate oramai i centri più attivi della vita proletaria cittadina — debbano intraprendere una duplice azione: una di prevenzione ed una di colpo polizia. »

« Nei casi in cui si organizzino dimostrazioni le Camere e i partiti devono organizzare contemporaneamente una propria polizia, vuoi per mantenere la dimostrazione nei limiti che le sono assegnati dagli organizzatori, vuoi perché vi s'è sempre una squadra di uomini capaci di controllare e all'uopo opporsi alla consumazione dei reati

da parte degli agenti della forza pubblica. E ciò mentre rimane fermo il dovere di tutti di continuare l'agitazione sino a che siano mutati radicalmente i sistemi di polizia e vengano esemplarmente puniti gli agenti colpevoli. »

« In merito alle agitazioni suscitate dagli scandali clericali, il Comitato Esecutivo accoglie e fa propri i concetti espressi dalle Camere di Lavoro di Milano e di Parma per dare un indirizzo concreto alla propaganda anticlericale, per fare, cioè, un anticlericalismo proletario. »

« Si constata infatti che se molte famiglie affidano, per superstizione religiosa, i propri figli agli Istituti confessionali, molte altre invece, specie tra la povera gente, devono ricorrere agli asili religiosi, perché mancano assolutamente quelli laici; »

« Pertanto: mentre si conviene che le agitazioni odierne contro le nefandezze degli Istituti cattolici, debbano non mirare alle cose, sì simboli o alle persone, ma a snobbare la mente delle vittime del pregiudizio religioso, si raccomanda un'azione energica e continuata per ottenere gli Istituti laici e gratuiti per l'infanzia del proletariato; »

« e siccome sottrarre i bambini alla corruzione del corpo e all'avvelenamento dell'anima non è ancora tutto il programma, si raccomanda caldamente di spiegare un'azione vigorosa (come suggerisce la Camera di Parma) per impedire lo sfruttamento iniquo del lavoro umano, esercitato impunemente dalle Congregazioni religiose. »

Vien data comunicazione della corrispondenza in arrivo ed in partenza, si prendono le disposizioni necessarie per l'esecuzione dei deliberati del Consiglio Direttivo e la Seduta è sciolta.

## APPELLO

*Vedano i lavoratori d'Italia se non sia il caso di fare un supremo sforzo per venire in aiuto dei muratori, dei vetrai e dei metallurgici di Torino e Savigliano.*

*In tutti e tre questi omai storici scioperi la strategia capitalistica consiste nel prolungarli per esaurirne le risorse finanziarie. Dal canto loro gli scioperanti, francheggiati dalle loro ragioni e dalle simpatie che le loro ragioni destano, si dichiarano disposti a lottare fino all'ultimo.*

*Ma è certo però che la fame potrebbe, col tempo, vincere essa, vulnerando le coscienze più salde e sgretolando le solidarietà più compatte. Nel qual caso i lavoratori soccomberebbero di sfinitimento, ma non per loro colpa.*

*La sconfitta morale non li toccherebbe. Questa colpirebbe in pieno petto tutta l'organizzazione economica e politica italiana, la quale scosterebbe e farebbe scontare duramente il fio di essere stata fin qui un'organizzazione di vaniloquenti imbelli. Un'organizzazione incapace persino di organizzare i soccorsi.*

*Ci furono delle masse che hanno potuto attingere largamente alle fonti della solidarietà nazionale. Che queste masse non intendano il loro dovere in questo momento è una questione di morale e di coscienza.*

*Le organizzazioni però hanno il dovere di non lasciare morire d'inedia gli scioperi che hanno il solo torto di non saper fare del clamore e di non sapere sfruttare abbastanza la pubblica solidarietà.*

*Un buon aiuto dato in tempo può assicurare la Vittoria.*

c. d. l.

## IL CONVEGNO DI UDINE

per la emigrazione temporanea italiana

A Udine, nella sede del Segretariato per l'emigrazione, ebbe luogo, il 5 corr., l'annunciato Convegno per la trattazione dei più urgenti problemi relativi all'emigrazione temporanea di mano d'opera italiana verso i paesi dell'Australia.

Erano intervenuti: i deputati socialisti di Trieste: Oliva, Pagnini, Pittini e Scabar, in rappresentanza delle principali organizzazioni esistenti in Austria; l'on. Angiolo Cabrini, in rappresentanza del « Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea in Europa, istituito dalla Società « Umanitaria » di Milano; i componenti il Consiglio Direttivo del Segretariato dell'Emigrazione, di Udine; i delegati delle organizzazioni operaie delle province di Udine e di Belluno e i delegati della Federazione Edilizia Italiana e della Confederazione Generale del Lavoro.

La discussione fu aperta dall'on. Cabrini, il quale iniziò il suo dire con un raffronto fra i due diversi punti di vista da cui il fenomeno migratorio è considerato, rispettivamente, dalla classe operaia e dalla classe capitalistica.

L'insistere e l'accentuarsi del fenomeno migratorio sono argomenti di preoccupazione per le classi capitalistiche, in quanto l'aumento dell'emigrazione produce, per riflesso inevitabile ed immediato, una sempre più sensibile deficienza di mano d'opera sui mercati di lavoro italiani, e, conseguentemente, un rialzo dei salari.

Gli operai invece debbono preoccuparsi degli effetti con cui l'emigrazione si ripercuote sui mercati del lavoro in cui sbocca.

L'imminente Congresso Internazionale Socialista e la Conferenza Internazionale dei delegati dei Sindacati dissiperanno il precocente esistente in special modo in Germania, che l'emigrazione italiana sia determinata da un inasprimento di miseria e che essa debba cessare con la rapida elevazione economica del paese.

Molti compagni dell'estero ritengono che l'azione dell'organizzazione operaia si esplichi nella semplice tutela della « persona ». Ciò non è esatto, perché l'attività nostra è rivolta per quattro quarti alla tutela di classe.

Le istituzioni che esplicano questa azione sono: le organizzazioni di resistenza (in specie l'Edilizia e le Arti Tessili); i Segretariati dell'emigrazione, retti sul tipo di quelli di Udine, che fu il primo di tutti gli altri, gli Uffici del Lavoro, come quelli di Verona, Vicenza e Padova, promossi e sussidiati dalle locali amministrazioni pubbliche e retti d'intesa con le organizzazioni operaie.

Simultaneamente a questa azione di tutela dell'elemento operaio emigrante, l'Italia ne esplica un'altra nel campo dell'Internazionale proletaria. Nella Conferenza Internazionale dei Sindacati di Zurigo si ebbero trattati con le organizzazioni estere perché ai nostri emigranti fosse più facile entrare e farne parte.

Venne poi l'azione parlamentare, iniziata con la recente riunione di Roma, di cui il presente Convegno è l'integrazione necessaria.

Innanzi di aprire la discussione sul primo comma dell'ordine del giorno, l'on. Cabrini ringrazia i deputati socialisti triestini intervenuti, rilevando com'essi siano i primi rappresentanti politici di Trieste che si siano occupati sul serio di questioni veramente interessanti gli operai italiani, e tutto ciò non ostante l'accusa di antiitalianità.

Pagnini ringrazia il Cabrini per i cordiali espressioni. Assicura che i deputati di Trieste sapranno difendere gli interessi degli operai italiani contro le sopraffazioni di altre classi, sopraffazioni che possono assumere anche il carattere esteriore di lotta nazionale. Augura che il presente Convegno serva anche a stringere più solidi legami tra le organizzazioni operaie austriache e italiane.

**La Legislazione Austriaca sugli Infortuni.** — Il § 42.

L'avv. Giovanni Casatini, del Segretariato dell'Emigrazione di Udine, riferisce come oltre metà delle pratiche per questione di infortuni sul lavoro trattate dal Segretariato di Udine in oltre tre anni si siano svolte con Istituti d'assicurazione austriaci, circa i quali non si possono muovere lagnanze, ad esenzione di uso: quello di Salisburgo.

L'Istituto di Salisburgo — a differenza di tutti gli altri — si vale quasi sempre della facoltà concessagli dal § 42 della legge austriaca, e cioè di capitalizzare le rendite all'operaio infortunato che non sia cittadino austriaco. La capitalizzazione non eccede i 4 anni di rendita. In tal modo gli interessi dell'operaio infortunato rimangono lesi gravemente.

Il segretario ha sempre ricorso contro le decisioni dell'Istituto che decretavano la capitalizzazione della rendita, ma non ottenne soddisfazione che in pochissimi casi.

Il relatore conchiude esprimendo il voto che i deputati presenti s'interessino della questione nel modo che ad essi sembrerà più conveniente.

**Del Fabbro** (del Segretariato dell'emigrazione di Belluno) dice che per lo meno si dovrebbe ottenere quello che si pratica in Germania e cioè che la rendita fosse capitalizzata assente l'avente diritto.

**Pagnini** osserva come negli istituti d'assicurazione, in cui i socialisti sono giunti a conquistare i posti di rappresentanza operaia, i casi lamentati a Salisburgo, non si manifestano. Ritiene che la questione sarebbe risolta ove si equiparassero gli istituti d'assicurazione alle casse ammalati, cui — per legge — non è permesso transigere con gli operai cui spetta il sussidio. Il Gruppo socialista istriano si adopererà per rimuovere l'inconveniente lamentato.

**Oliva** è d'accordo con Pagnini; l'azione antiproprietaria dell'Istituto di Salisburgo deriva dal fatto che in quella provincia predomina l'elemento reazionario.

**L'on. Cabrinini** comunica ai deputati triestini presenti che per risolvere la questione, fece pratiche l'ex-sottosegretario agli esteri on. Fusinato e che quindi tali pratiche potrebbero essere rialacciate.

**I fornaciai.**

L'avv. **Cosattini** riferisce sulla emigrazione degli operai fornaciai. Mette con efficacia in evidenza i caratteri più salienti di questo fenomeno; dimostra come questi operai, nel mentre — per la loro ignoranza ed anche per le loro peculiari condizioni — sono i più refrattari all'organizzazione, cadono anche soggetti a vere e proprie truffe da parte degli imprenditori che li reclutano.

Esponde le proposte avanzate dal Segretariato per salvaguardia degli operai fornaciai, soffermandosi su quelle che maggiormente interessano il Congresso, e cioè contratto di lavoro scritto e licenza da richiedersi a chi recluta operai per averne garanzia di capacità tecnica e di onestà commerciale.

Se attua, quest'ultima riforma gioverà anche agli imprenditori capaci ed onesti, in quanto opererà una selezione nella classe.

Conchiude esponendo quanto ha fatto — attendendo la promulgazione della riforma — il Segretariato dell'Emigrazione per mettere in guardia gli operai fornaciai a mezzo di manifesti murali, conferenze, giornali e con il libretto di lavoro, di cui si è fatto editore.

**Pagnini** dice che, oltre al richiedere leggi, è necessario che vi siano forti organizzazioni che le facciano rispettare. Conviene pienamente con ciò propone il relatore; ritiene però utile che si faccia dell'attiva propaganda fra gli operai fornaciai a mezzo delle organizzazioni austriache ed italiane. Il Gruppo parlamentare austriaco si adopererà, ad ogni modo, perché la licenza da richiedersi all'imprenditore sia una garanzia per gli operai che porta con sé e per il lavoro che assume.

**Borghesi** promette l'appoggio dell'Edilizia. **Cosattini** chiude la discussione riferendo i concetti già esposti. D'accordo con Pagnini, ritiene che l'organizzazione possa molto a favore dei fornaciai; in proposito cita l'esempio della Baviera, in cui gli operai — a mezzo della propaganda fatta dal Segretariato — chiesero ed ottennero una diminuzione di orario.

**L'istruzione.**

**Cabrinini** crede che non si possa chiedere alle autorità austriache che questo: l'osservanza della legge scolastica italiana, e cioè che ad ogni minore che emigri a scopo di lavoro sia richiesto il certificato del quarto anno scolastico.

Il relatore avverte inoltre che l'Unione Magistrale Italiana ha deliberato di instillare negli scolari la repugnanza al crumiraggio.

Essendo trascorse le 12, la seduta è interrotta.

*Seduta pomeridiana.*

**L'emigrazione bellunese nel Trentino.**

**Del Fabbro** (relatore) incomincia col dire che il maggiore contingente di questa emigrazione è dato da ragazzi che — reclutati da donne — vanno nel Trentino ad occuparsi in lavori agricoli.

Non vi sono grandi lagnanze da farsi, per quanto molti vengano ingaggiati per salari irrisori.

Il relatore ritiene che un'azione legislativa da parte dell'Austria e dell'Italia sia per ora difficile; crede che molto potrebbe fare l'Ufficio del Lavoro Trentino, non fosse altro che per ottenere un locale in cui possano convenire coloro che abbisognano di ragazzi, con maggiore decoro e con vantaggio dell'igiene, perché oggi tali funzioni vengono fatte all'aperto.

**Pagnini** domanda se non sia il caso di proporre una visita medica per escludere dal lavoro i fanciulli troppo deboli e ammalati.

**Todeschini** riferisce che nel recente Congresso socialista di Trento si trattò anche l'emigrazione temporanea ed in specie quella Bellunese; ora non si lamenta più così grave il fatto del mercato all'aperto, perché tale reclutamento ha luogo alla stazione ferroviaria.

Il Municipio di Trento istituì da tempo un Ufficio di mediazione di lavoro, il cui direttore presenterà tra breve al Municipio alcune proposte sopra quanto ora si discute.

Egli conclude raccomandando che gli organizzatori italiani ed austriaci, facciano il possibile per aiutare le iniziative dell'Ufficio di mediazione del lavoro trentino e delle organizzazioni di resistenza di Trento.

**Cabrinini** afferma che sarà molto utile che i compagni triestini presenti si occupino per far e trarre le Centrali di Vienna a far parte della « Casa degli emigranti » che costituirà l'Amministrazione ferroviaria Trento; anche l'« Amministrativa » vi parteciperà.

**Todeschini** aggiunge alcune informazioni circa i servizi di emigrazione che si potrebbero disimpegnare alla stazione di Ala e di Innsbruck.

**Emigrazione ed organizzazione.**

**Cabrinini** rileva come — malgrado le condizioni siano di molto migliorate — l'Italia, ed in specie il Veneto, diano gran contingente al crumiraggio. Devesi trovare il miglior mezzo per diminuire il crumiraggio. Le organizzazioni della Germania dedicarono molto alla propaganda stampata, sia per difficoltà della lingua, che per la difficoltà di trovare conferenzieri. Le organizzazioni germaniche aiutarono con denaro l'« Edilizia » per ottenere propagandisti italiani contro il crumiraggio, mentre gli operai erano in Italia.

Tutte le volte in cui discutessi della politica dell'emigrazione trovasi questo dissidio: taluni vogliono la propaganda all'estero, altri in patria, durante l'inverno. Questa è la più utile.

**Pittori** dice che per esperienza, per quanto sia utile la sua propaganda in patria, ritiene utilissima la propaganda sul lavoro all'estero.

**Cosattini** ritiene che la propaganda in patria, sia utile solo quando sia fatta a base d'informazioni e di dati.

Il Segretariato dell'Emigrazione di Udine ha fatto molto per diminuire il crumiraggio nella Germania, ma era fornito di notizie dalle organizzazioni germaniche; se quelle austriache facessero altrettanto, sarebbe ben utile il Segretariato di occuparsi anche dell'Austria. Insiste sulla necessità di organizzare i fornaciai; richiede all'uppo notizie e particolari dalle organizzazioni austriache.

**Pagnini** raccomanda la continuità nella propaganda, perché in tal modo essa è utile; questo entra nell'interesse dell'organizzazione austriaca, in quanto la disorganizzazione degli italiani le nuoce moltissimo.

Egli si diffonde dando notizie sull'emigrazione italiana in Austria in rapporto con l'organizzazione.

**Borghesi** ritiene utile la propaganda in patria ed all'estero; crede però che sarebbe utile che la propaganda in patria venisse fatta

coll'aiuto di un organizzatore estero. Accenna alla questione delle tessere e delle quote. Relativamente ai fornaciai crede sia utile far pagare una quota annua all'epoca della stipulazione del loro contratto di lavoro.

**Pittori**. Siamo già riusciti ad impedire l'andata al lavoro di crumiri; bisogna però instillare negli emigranti la necessità di acquisire una specie di *cittadinanza operaia* del paese in cui emigrano, partecipando all'organizzazione. Da molta importanza alla propaganda orale e scritta; in Germania ed anche in Austria quasi tutte le energie sono per la propaganda, che fortifica sempre più l'organizzazione degli emigranti, desiderosissimi di ascoltare all'estero la parola di un connazionale.

**Pagnini** crede necessario che nelle organizzazioni in cui partecipano italiani e sia nelle direzioni un'adeguata rappresentanza italiana.

**Valtore** afferma la necessità di maggiori legami fra il Segretariato dell'Emigrazione e le organizzazioni austriache.

**L'on. Cabrinini** chiude la discussione constatando come tutti i presenti convenivano nella necessità della propaganda orale in patria ed all'estero. Circa la propaganda scritta rileva le spaventose proporzioni dell'analfabetismo. È pure lieto che i compagni triestini riscontrino la necessità di un'adeguata rappresentanza italiana nelle organizzazioni austriache. Concorda con Borghesi circa l'organizzazione dei fornaciai nei rapporti italo-austriaci.

**Cosattini** ringrazia, a nome del Segretariato, i rappresentanti intervenuti, ed in special modo i deputati triestini.

Dopo di ciò, esaurito l'ordine del giorno, il Convegno è sciolto.

**RIGIDITÀ BUROCRATICA**

A un notevole articolo comparso il 7 giugno sul quotidiano *Il Sole* di Milano, l'onorevole Luigi Luzzatti, trattando, con genialità ed acume della rigidità burocratica degli Istituti di Stato, discorre della esiguità del numero degli iscritti alla Cassa Nazionale di Previdenza, e ne trova la ragione principale nella mancanza di propaganda ritenendo necessario « di snodarsi ed imitare per quanto è possibile da un Istituto di Stato le utili flessibilità delle imprese private ».

Certo si è che la Cassa Nazionale in dieci anni di vita ha raccolto poco più di 250.000 adesioni, pochissime invero se si considera trattarsi di un ente statale che sussidia pecuniariamente i risparmi dei singoli associati, e che ha lo scopo di fornire ai lavoratori una pensione per la vecchiaia. Ma noi crediamo francamente che la mancata adesione dei lavoratori all'Istituto di previdenza statale, oltreché alla mancanza di difetti insiti nella Cassa Nazionale stessa.

La Cassa Nazionale di Previdenza infatti si rivolge soltanto ad una classe unica: ai lavoratori manuali, non pensando che ci sono altre categorie di individui, impiegati, piccoli commercianti, lavoratori del pensiero, la cui sorte è precaria ed ai quali si dovrebbero stendere i benefici della Cassa Nazionale.

L'ente statale non distribuisce la pensione che ai lavoratori ed ai lavoratori che hanno compiuto l'età di anni 55 e 60 rispettivamente; non tenendo conto delle statistiche demografiche che dimostrano che la durata della vita dei lavoratori ha una media inferiore alla durata della vita degli altri cittadini, cosicché è difficile che i lavoratori raggiungano l'età precisa per l'percipiuto della pensione.

È dimostrato poi che la Cassa Nazionale non può distribuire che pensioni molto limitate; per aver pensioni elevate sarebbe necessario un urgentissimo concorso da parte dello Stato; e non fa d'uopo fermarsi a lungo per dimostrare che con le condizioni attuali del nostro bilancio è impossibile all'autorità superiore disporre una somma sufficiente — parecchie decine di milioni

all'anno — per procurare un discreto reddito annuo vitalizio ai soci.

Ecco perché la Cassa Nazionale non ha ottenuto quel grado di sviluppo che molti si ripromettevano.

I cittadini italiani hanno preferito invece aderire alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino, il più grande Ente di previdenza popolare che in appena tredici anni di vita ha raccolto 325.000 soci per circa un mezzo milione di quote con 28 milioni di capitale sociale.

Questo Istituto deve la sua prosperità al fatto di non essere caduto in quegli errori che ingombrano il cammino degli enti statali.

La Cassa infatti dà pensioni ai cittadini di qualunque età e condizione sociale dopo 20 anni di assicurazione; è accessibile a tutte le borse, permettendo, mediante il versamento mensile di una somma variabile da L. 1,05 a L. 10,50, a tutti i soci di procurarsi un reddito annuo proporzionale al numero delle quote sottoscritte.

Può dare per lo suo funzionamento cooperativo una pensione doppia di quella che essi potrebbero percepire dall'adesione ad ogni altra istituzione.

Rimborsa agli eredi le somme versate. Sospende dai versamenti i soci colpiti da malattia, invalidità temporanea.

A questo programma la Cassa Mutua Cooperativa per le Pensioni deve il suo mirabile sviluppo.

**Una statistica dell'Ufficio del lavoro sulle organizzazioni proletarie**

L'Ufficio del lavoro pubblica una statistica delle organizzazioni proletarie esistenti in Italia dalla quale si rileva che le Camere del Lavoro nel primo semestre 1907 erano 85 con 2974 Sezioni, mentre erano 82 con 2732 Sezioni nel primo semestre 1906. I soci delle Camere del Lavoro nuovamente costituite hanno poca importanza; esse sono quelle di Fossano, Savigliano, Lugo, Isola del Liri e Avellino.

Molto più notevole, come si rileva dalle cifre susposte, è l'aumento di soci nelle Camere già esistenti. Così in Piemonte gli iscritti da 19,677 che erano nel 1906, sono divenuti 31,746; in Lombardia ascesero da 38,254 a 46,676; nell'Emilia da 118,953 a 151,524; in Toscana da 18,603 a 27,034; nella Campania da 12,708 a 19,348; nelle Puglie da 11,325 a 16,419; in Sicilia da 11,164 a 30,738. — Retrossio si è avuto soltanto nel Veneto (da 16,228 a 11,340) e nel Lazio (da 11,848 a 8,361); stazionarietà nella Liguria, nelle Marche, nella Calabria.

Un forte sviluppo hanno segnato particolarmente le Camere di Lavoro di Ferrara, di Palermo, di Catania, di Napoli, di Torino, di Firenze, di Varese. Hanno invece diminuito notevolmente il numero dei loro soci Roma, Venezia, Verona, ecc.

La Camera che supera tutte le altre per lo suo risorse finanziario è quella di Milano con circa 47 mila lire di entrata; seguono a grande distanza Genova e Torino.

In complesso le entrate delle Camere del Lavoro sembrano notevolmente aumentate. Le Camere avevano uffici di collocamento che erano 30 nel 1906, sono ora in numero di 40; quelle aventi propri consulenti legali sono aumentate da 59 a 63; quelle aventi propri medici, da 38 a 41; quelle con scuole proprie da 28 a 30; quelle con biblioteca da 38 a 40.

Per quanto riguarda le Federazioni di mestiere, il numero dei lavoratori iscritti risulta ammontare a 204.271 divisi in 2045 Sezioni, Sottosezioni o gruppi, mentre ora di 178.333 ripartito in 2280 Sezioni secondo la statistica del 1906.

Le Federazioni che hanno avuto maggiore sviluppo nell'ultimo anno sono state la Federazione edilizia e il Sindacato Ferroviario; vengono poi la Federazione industrie chimiche, quella dei ceramisti, la vetraria,

la tessile, la Federazione dei lavoratori in calzature. Quella dei lavoratori del mare è stata la sola ad avere un regresso. Le Federazioni dei minatori, dei marnisti, dei lavoratori dei porti, dei gassisti, gli quasi inattive prima, possono considerarsi ora come del tutto discolte. Hanno vita assai debole quelle dei pellettieri e dei parrucchieri.

**Federazione Nazionale Lavoratori della terra**

**Agitazioni di Mezzadri.**

Nel Bolognese. — È cessato il boicottaggio alla Tenuta Torlonia a Palata Popoli di Crevalcore.

Per valido intervento dell'on. Giacomo Ferri, deputato del Collegio, il principe Torlonia, venuto espressamente sul luogo della lotta, concesse ai mezzadri le richieste migliori al patto colonico.

Quest'ultima vittoria delle nostre organizzazioni fa schiettare di bile la *Gazzetta dell'Emilia*, organo della Consociazione dei proprietari; si rassegni, la poverina, i tempi son mutati!

A **Pinusasso** di Castelfranco dell'Emilia, la Lega Coloni ha presentato un patto colonico ai padroni: si spera che questi lo accettino evitando ogni lotta.

Nel **Parmigiano** si marcia verso lo sciopero generale!

I proprietari, con un'insigne malafede, tradirono il concordato del 19 maggio 1907. Per rifiarsi della subita sconfitta di allora, essi comettono ogni sorta di soprusi, minacciando i mezzadri, acuendo la disoccupazione dei braccianti, licenziando gli *spasati*... A che cosa mirano i proprietari del Parmigiano? Mirano a gettare le organizzazioni in un moto inconsulto, convulso...

S'ingannano i proprietari! Le organizzazioni del Parmigiano, addestrate alle battaglie, anche decidendosi alla grande responsabilità di uno sciopero generale, sapranno tener alta la bandiera di classe e fiaccare la oltracostanza padronale!

Nel **Piacentino**. — Registriamo una splendida vittoria dei mezzadri.

Anche i padroni del Piacentino, come quelli di Parma, avevano tentato vilmente di violare i concordati, approfittando dell'avvenuta mietitura del grano; ma furono schiacciati dalla meravigliosa solidarietà dei braccianti e dei contadini organizzati.

Nel **Ravennate**. — Siamo sulla via dell'accordo. In tutta la provincia i piccoli proprietari ed affittuari trebbiano... Solo ad Alfonsine i padroni di macchine rifiutarono le trebbiatrici; i mezzadri in un'importante assemblea deliberarono perciò di far uso delle macchine fornite dal Comitato d'agitazione. E si batte in barba ai padroni.

Percorrono la zona d'agitazione i soliti compagni infaticabili, tra i quali la Segretaria nostra Argentina Altobelli.

Nel pressi di Lugo si tentenna un poco... ma l'*Autombite rossa* della Camera del Lavoro passa superba, segnando della vittoria certa e completa dei mezzadri.

Nel **Fiorlinese**. — Riaffermiamo la vittoria che porta notevoli miglioramenti economici a quei mezzadri.

Gran merito dell'ottimo esito della battaglia spetta ad Arturo Zambianchi e ad Aurelio Valmargi che coadiuvati dall'Altobelli, seppero superare una posizione veramente difficile, con tanto ed energia.

Nel **Veneto**. — Perdura lo sciopero di Cavazzere (provincia di Venezia). Oltre 10 mila sono i contadini in agitazione, per nulla impauriti dalle minacce dei padroni e dalle rappresentanze delle autorità di P. S. apparse ai feudatari del luogo.

Nella Alta Valle del Tevere e segnatamente ad Umbetide, Montone, Città di Castello e Sangusiano, i contadini chiedono una notevole riforma al patto colonico e perciò stanno facendo una potente *Federazione*, pre-

**Congresso Nazionale della Resistenza**  
Genova - Gennaio 1905

**Mariani** è contrario alla proposta del presidente Lenzi. Accetta la proposta del presidente, ma non nella discussione del comma 3° dell'ordine del giorno.

**Cabrinini** osserva che, in ogni Congresso si segnano sempre queste norme per ogni comma. **Hagler** rileva che anche i delegati di Milano avranno bisogno di parlare a lungo su alcuni comma per spiegare meglio le proprie ragioni.

**Augeti** è d'accordo col Presidente.

**Quaglino** si preoccupa molto del tempo ristretto per il Congresso. Trova sufficiente il limite di tempo che la Presidenza vuole stabilire per la discussione di alcuni temi speciali; propone — come prescrivono le norme del Congresso — che si facciano riunioni speciali separate di Camere e Federazioni.

**Viglione** è d'accordo con Quaglino.

Si domanda la chiusura, che è approvata.

**Lenzi** fa la formale proposta di accettare la proposta del Presidente, tranne sulla discussione del comma 3°, 4° e 5°, sui quali desidera che sia lasciata ampia facoltà di parola affinché la discussione su questi sia chiara, precisa ed esauriente.

**Franz** propone che sia lasciata facoltà alla

Presidenza sul criterio di lasciare o no la facoltà di parola agli oratori.

**D'Aragona** propone che, siccome i temi che interessano vivamente il Congresso sono soltanto tre o quattro, e sui quali certo avverrà una grande discussione fra Camere e Federazioni, siano tenute speciali riunioni serali e dare poi un tempo congruo agli oratori di svolgere e spiegare a sezioni riunite le loro relazioni, illustrate dalle osservazioni che saranno fatte e dalle modificazioni che le speciali riunioni interenderanno di fare. Perciò crede opportuno e propone che la discussione del comma 3° sia rimandata al giorno appresso.

**Guarino, presidente**, riasume le varie proposte e le mette in votazione.

È approvata la proposta della Presidenza coll'aggiunta d'Aragona.

**Cabrinini**, relatore sul comma 2°, chiede al Congresso di non fargli ripetere, circa la parte morale, quanto è già esposto nella relazione stampata, e quanto dovrà nuovamente dire allorché verrà in discussione il comma 6°: *Riforma del Comitato Federale, ecc.*

**Guarino, presidente**, apre la discussione sulla relazione.

**Lenzi** osserva che la relazione è giunta alle Camere ed ai relatori troppo in ritardo, epperò non la si è potuta discutere; prega dunque il relatore di darla oralmente e succinta.

**Serrantoni**. Se si deve entrare nella discussione della relazione parliamo allora di tutto

quanto essa tratta e riguarda nella sua più larga estensione; ma siccome qualcosa di essa entra già, in parte, in tutti gli altri argomenti dell'ordine del giorno, propongo una sospensione per questo e sia rimandata a domani.

Per la relazione finanziaria propongo invece la nomina di una Commissione di Revisori la quale, dopo averla esaminata, ne riferisce alla fine del Congresso.

**Selvi e Rigola** si associano alla proposta Serrantoni per i medesimi motivi dal prefato oratore esposti e propongono senz'altro l'approvazione della relazione morale.

**Rappa** insiste nella discussione della parte morale perché, secondo il pensiero della Camera del Lavoro di Torino, il Comitato Federale ed il Segretariato non fecero il loro dovere, specialmente per lo sciopero generale.

**Zirardini** chiarisce la proposta Serrantoni; per mio conto, egli dice, la discussione della relazione è già connessa a tutto il resto dell'ordine del giorno, o che si accetti la proposta o che la si respinga, e sollecitiamo la continuazione dei lavori.

**D'Aragona** propone che sia rimandata alla discussione del comma 6°.

**Presidente**. Mette in votazione la proposta d'Aragona, che viene approvata.

**Rappa** insorge e lancia al Cabrinini ed al Segretariato la seguente frase: « Dunque vuol dire che non volete discutere il vostro operato; avete paura! »

**Cabrinini** protesta energicamente, e invita il

Presidente a far ritirare le parole dette dal Rappa.

**Presidente**. Richiama all'ordine il Rappa.

A rivelare i conti viene nominata una Commissione composta di Giovanni Bitelli, Giovanni Zampiga e Raffaele Serrantoni.

Si dovrebbe passare alla discussione del comma 3°, ma non essendo presenti i relatori Calda e Reina, il primo p-oché ammalato ed il secondo ancora in viaggio, **D'Aragona** propone allora di passare al 7° argomento: *Legislazione sociale*.

**Corradi** è contrario alla proposta d'Aragona e vuole si proceda secondo l'ordine del giorno.

**Cabrinini** accetta la proposta Corradi, perché sia le Camere che le Federazioni hanno vivissimo interesse che questo argomento sia di scusso, e perché l'importanza del Congresso risiede in gran parte nella discussione di questo tema. E siccome i relatori sono assenti per cause indipendenti dalla loro volontà, si dia la relazione per letta e si proceda nella discussione.

**Serrantoni** invece è d'accordo nella proposta d'Aragona ed insiste che si passi al comma 7°. **Pres. Ante**. Mette in votazione la proposta d'Aragona, che viene approvata.

**Legislazione Sociale.**

**Rigola**, relatore, riferisce sinteticamente sulla relazione già pubblicata, riservandosi però di prendere la parola in seguito.

parandosi così seriamente ad affrontare tutte le difficoltà della lotta.

**Agitazioni di braccianti.**

Si sta preparando in tutto il basso bolognese una intensa agitazione, con comizi, cortei, petizioni e dimostrazioni, allo scopo di affrettare l'esecuzione dei lavori di bonifica, massime quelli a destra del Reno.

Soltanto tali lavori potranno risolvere il problema della disoccupazione in questa vastissima zona; con vantaggio dell'agricoltura e della ricchezza nazionale.

Di nascosto le Conosciazioni dei proprietari cercano di ostacolare la bonifica, sperando che la disoccupazione e la fame fiaccino le organizzazioni: sciocca speranza!

Perdura il boicottaggio Benni a Mezzolara di Budrio, su oltre 10 mila tonnatore di terreno.

Finora non si ebbero incidenti spiacevoli, non ostante il contegno provocatore di un certo Stagni, delegato di P. S., tristemente noto per l'eccidio di Budrio nell'ultimo sciopero generale.

Vari altri boicottaggi nel bolognese furono invece lolti, avendo i proprietari piegato il capo alle giuste richieste nelle organizzazioni.

La Lega braccianti di Bologna è solidale nello sciopero scoppiato allo Zuccherificio.

Da altre parti d'Italia abbiamo notizia di agitazioni di braccianti. E' notevole e nuovo il fatto che quasi da per tutto i mezzadri cominciano ad essere solidali nelle lotte coi teorici di lavoratori della terra, erano profondamente divisi da pregiudizi economici, religiosi e politici; preti e padroni avevano il dissenso nella speranza di mantenere le vecchie forme di sfruttamento agricolo immutate.

S'ingannarono! Un movimento, che in sé racchiude germi di vita nuova ed energie reattive insperate, si va determinando nell'Italia agricola.

I lavoratori della terra scrivono la loro prima e gloriosa pagina di storia.

*Carfarello.*

**Per disciplinare le lotte**

Quelli che credono che le organizzazioni vogliono rinchiodarsi in uno spirito di corpo perché mirano a sottrarre le lotte economiche al capriccio del caso, e tentano di coordinarle tra di loro. Quelli che scorgono nelle mosse del Consiglio confederale piccole pinte di rivalità con l'organizzazione socialista, sono pregati di degnare della loro attenzione questo brano di lettera che ci permettiamo di rendere pubblico.

Come scrive la Lega scarpellini di Ponte a Signa, scrivono cento altre organizzazioni. Questa Lega, rispondendo ad una circolare della Confederazione invitante alla solidarietà per gli scioperi in corso, ci fa osservare di essersi esaurita nelle precedenti lotte, specie per Terni e per l'Argentina, indi prosegue testualmente:

«... Aggiungete le quote dei circoli socialisti educativi, cooperative e ricreazione, i concorsi alle spese elettorali; eppoi noi domandiamo come possiamo fare a rispondere all'appello che voi altri ci avete fatto. Noi vogliamo esprimere un nostro parere sulle agitazioni e le teorie. Il parere sarebbe questo: essendo dovuto imporsi la disciplina, in materia di scioperi si debba alla rispettiva Federazione, e di questa ne rispetti la disciplina e i doveri imposti, perciò ciascuna Federazione, prima di ingaggiare una lotta, dovrebbe bene esaminare se i cantieri e le polveriere sono fornite abbastanza di munizioni, e non entrare in battaglia se queste mancano; non dovendosi fare affidamento sulla solidarietà materiale delle consorelle, dovendo questa affidarsi alle stesse. E l'esempio l'abbiamo sotto gli occhi della Federazione Edilizia, che richiama le sezioni aderenti a compiere il dovere, e queste, da legioni disciplinate, in disciplina, in appello, ma non possono poi abbandonare le proprie file per dar man forte alle altre legioni perché ne verrebbe un disastro generale. Questo parere lo abbiamo espresso non per spirito egoistico e corporativista, ma per la paura di sbandare le nostre organizzazioni, poiché i meno coscienti ci rispondono: se ci siamo sentiti in dovere di federarci, e volentieri abbiamo aderito ai vostri obblighi imposti, però non possiamo pagare continuamente delle soprattasse per le altre Leghe, che dovrebbero anche esse fare come abbiamo fatto noi.»

Ora è certo che non si potrebbe accettare il suggerimento della Lega scarpellini in tutta la sua rigidità. Anche quando ci saranno le Federazioni bene ordinate, anche quando gli scioperi saranno impostati meno tumultuosamente, e diciamo pure, con maggiore senso di responsabilità, non guidati soltanto dallo spirito accontento che spinge a confidare nell'aiuto di qualche santo, ci saranno pur sempre dei casi in cui gli operai avranno bisogno della solidarietà di tutti. Ma non è ben vero che la proposta va accolta, se non alla lettera, nello spirito che la informa.

O gli operai sentiranno il dovere dell'organizzazione, e quando diciamo organizzazione intendiamo non l'organizzazione momentanea, che sorge lì per lì in vista di un vantaggio immediato da raggiungere, ma dell'organizzazione duratura e complessa, e allora potranno pretendere di fare degli scioperi e di registrare delle durevoli vittorie, o non interdetteranno questo dovere ed allora dovranno anche rinunciare alle lotte.

Parrà assoluto, ma è così. La battaglia è forza in contrasto con altra forza. Non c'è taumaturgia dottrinarica o politica capace di far vincere laddove la forza difetta. E poiché non basta possedere della forza per poi sprecarla, ma è necessario incanalarla

è dirigerla se si vuole il massimo vantaggio dal minimo sforzo, così è necessario pre-munirsi in tempo e fuggiare congegni adatti. Questo hanno voluto dire i compagni di Ponte a Signa; e questo è ciò che intuisce ormai la grande maggioranza del proletariato.

Bisogna costituire delle vere potenze se si vuole tener testa al capitalismo. Se si disinteressa di ciò il proletariato aggraverà contro se stesso. Nel presente stazionario politico non resta che una cosa capace di far fremere la borghesia scettica e corrotta: la facoltà crescente nei lavoratori di incrociare le braccia come e quando vogliono.

**Alle Camere del Lavoro alle Organizzazioni Confederato**

**Rivolgiamo preghiera di volersi inviare almeno due copie delle relazioni morali-finanziarie di mano in mano che vengono pubblicate. Inoltre preghiamo d'inviare due copie dei loro statuti.**

**Abbiamo inviati i moduli per il movimento operaio, ma con nostro rammarico, malgrado le esortazioni; le Camere e le Federazioni non li rinviavano riempiti. Tempo, denari sprecati, poi le legnane se il giornale non risponde alle esigenze del proletariato.**

**MOVIMENTO FEDERALE**

La Federazione Metallurgica ha rinviato ai giorni 29, 30 settembre, 1 e 2 ottobre il suo Congresso, per una maggiore e migliore preparazione.

Ecco l'importante Ordine del Giorno che verrà discusso:

- 1° Elezione dell'ufficio di Presidenza e verifica dei poteri;
- 2° Relazione morale e finanziaria del Comitato Centrale. (Relatori E. Verzi e C. Rossi del Segretariato Centrale);
- 3° Modificazioni allo Statuto Federale. (Relatori E. Verzi e C. Rossi del Segretariato Centrale);
- 4° Statuto unico per le sezioni. (Relatore Bertero, Torino);
- 5° Contratti collettivi di lavoro. (Relatori S. Cocchi e G. Scotti, Torino);
- 6° Orari e salari. (Relatore C. Pinti, Milano);
- 7° Cottimo dei fonditori, cottimi collettivi. (Relatore G. Farina, Milano);
- 8° Ufficio di collocamento federale; coercizioni verso i disorganizzati; disoccupazione e mutualità. (Relatore L. D'Aragona, Sampierdarena);
- 9° Nuove forme di cottimo. Relatore E. Verzi;
- 10° Varie.

**CAMERA DEL LAVORO DI BIELLA E CIRCONDARIO**

**Avviso di concorso.**

E' aperto il concorso al posto di **Propagandista Organizzatore** di questa Camera del Lavoro.

Lo stipendio è fissato in lire trenta (30) settimanali, aumentabili secondo la capacità addestrata dall'interessato e dallo sviluppo portato alla Camera stessa.

Le domande di ammissione al concorso dovranno essere corredate dai seguenti documenti:

- a) Fede di nascita;
- b) Certificato penale;
- c) Certificato medico di sana costituzione fisica comprovante che può sostenere le fatiche della propaganda orale;
- d) Documenti comprovanti di essere un organizzatore.

I concorrenti non dovranno avere meno di 22 anni di età.

Essi potranno unire ai documenti suddetti tutti quegli altri titoli e documenti che valgono a comprovare la loro idoneità nella propaganda e la praticità e competenza nelle organizzazioni; sarà preferibile un operaio.

Il concorso si chiude col 31 agosto e l'eletto dovrà entrare in carica entro il 15 settembre p. v.

Per ulteriori chiarimenti rivolgersi alla Camera del Lavoro di Biella.

**La Commissione Esecutiva**

**Congresso Internazionale dei Lavoranti in Legno**

Circostanze imprevedute di estrema urgenza ci costringono di anticipare di un giorno la convocazione del Congresso internazionale dei Lavoranti in Legno.

Il Congresso avrà dunque luogo il 15 e il 16 agosto e sarà aperto giovedì 15 agosto, alle ore 9 ant. nel « Gewerkschaftshaus » di Stoccarda, Esslingerstrasse, 17.

Prego i delegati delle organizzazioni di tenere nota di questo cambiamento di data, e di arrivare in tempo a Stoccarda, affinché l'apertura del Congresso possa avvenire all'ora fissata.

Invito inoltre i delegati di notificarmi insieme, con la loro nomina, l'ora del loro arrivo a Stoccarda, allo scopo che i compagni possano riceverli alla stazione ed accompagnarli agli alloggi loro destinati.

L'ufficio di ricevimento, indicato con targhetta, è stabilito nella stessa stazione.

Il Segretario dell'Unione Internazionale  
TH. LEPART, Adlerstrasse, 43.

**Movimento Operaio Nazionale**

**Lo sciopero dei muratori torinesi.**

**Non l'arbitrato.**

La cronaca che segue ci dà un'idea delle ultime fasi dello sciopero; in essa si apprende che ogni trattativa è rotta e che dalle due parti si è nuovamente deliberata la resistenza ad oltranza.

La nuova fase in cui la vertenza è entrata indica chiaramente quale sia il dovere di tutto il proletariato nel presente momento. Il giuoco dei capimastri si è scoperto. Essi intendono di colpire l'organizzazione e cercano le vie traverse, poiché invano si appiglierebbero a quelle leggi e dirite.

A noi non rimane che di smascherare le loro subdole manovre e far edotti tutti gli imparziali su di un indegno trucco col quale pretenderebbero gettar polvere negli occhi dei profani. Intendiamo alludere alla famosa proposta di arbitro.

Nelle passate trattative tra le due Commissioni si era riusciti a definire alcuni dei punti controversi; otto di questi erano ancora rimasti in sospeso perché non si era potuto raggiungere l'accordo. Diremo meglio: gli otto punti non avevano neppure potuto essere presi in serio esame perché su tutti prevaleva il più scabroso, quello della tariffa dei muratori, risolto il quale non sarebbe forse stato tanto difficile trovare l'accordo sugli altri.

Doi 27 giorni di sciopero gli industriali vengono fuori colla proposta dell'arbitrato. Perché l'arbitrato? domandano i lavoratori. L'arbitrato potevate proporlo prima che si dichiarasse lo sciopero se veramente a voi stava a cuore di evitare il conflitto, ma ora... Ora manca ogni e qualunque opportunità per un arbitro. Si tratta, in verità, di questioni assai semplici, di centesimi di paga. O si accettano le richieste degli operai o si fa un'offerta; non si sfugge la questione demandando il tutto ad un arbitro, che per sua legge sarà portato a tagliare il male in metà, quando non vi è di mezzo nessuna questione tecnica o morale, quando gli operai hanno ridotto al minimo le loro richieste, quando è risaputo che un lieve spostamento di questi minimi segnerà per gli operai un regresso in confronto dello stato di fatto preesistente.

Ad ogni modo gli operai posero la questione in questi termini: le due Commissioni (quella dei padroni e quella degli operai) riprendano la discussione sugli otto punti rimasti insoluti; dalla discussione, dallo spostamento in qua e in là è probabile se scaturisca l'accordo; se poi avverrà che su qualcuno di questi punti l'intesa non sia possibile, allora si potrà anche ricorrere ad un arbitrato per questi speciali punti insoluti.

Ma gli industriali non ne vollero sapere. Essi non soltanto invocano l'arbitrato sugli otto punti controversi, ma essi non tengono neppure più conto di ciò che è già stato definito, in seguito alle precedenti trattative, perché essi vogliono puramente e semplicemente che la Commissione arbitrale si riporti alle primitive proposte da essi fatte.

Con questo bel sistema essi intendono di far colpo sull'opinione pubblica, e di togliere la simpatia agli scioperanti facendo credere che questi sono alieni dall'accettare persino l'arbitrato di una persona insospettata com'è il sindaco di Torino. Un giornale della città ha subito tolto pretesto per gridare che qui si voleva soprattutto l'abbassamento dell'autorità padronale e l'innalzamento dell'autorità sindacale.

A mettere a posto il giornale furono dalle interviste di maniera sorse Felice Quaglino, l'uomo che mostra ancora una volta una giustezza di vedute, da maravigliare gli stessi avversari più accaniti.

In un forte e lucido discorso, che i giornalisti riportarono quasi alla lettera, pronunziato martedì, dopo che si seppe l'esito della adunanza padronale, la quale si era chiusa con la formula: o l'arbitrato o niente, il Quaglino inchiodò al muro i gesuiti che pretenderebbero coprire la loro pervicacia col rispettabilissimo motto dell'arbitro.

Prima quei capimastri non volevano saperne di trattative; per cinque mesi di seguito non risposero neppure al memoriale, trincerandosi dietro il pretesto che inutile sarebbe stato parlare di revisione delle tariffe della mano d'opera fintantoché non si fossero rividuti i capitoli. Ragioni sostanziali per dimostrare che le domande operaie sono esorbitanti non ne hanno. Spinta la massa a scioperare coi persistenti rifiuti,

accettano dappprincipio, calcolando forse sulla poca capacità di resistenza, delle trattative per burla. Visto che invece la massa resiste, dopo circa un mese di sciopero, si rimangono il frutto delle trattative e propongono l'arbitrato.

Chi comprende che gli operai non scioperano un mese per divertimento, e che arrivati a questo termine hanno fatto già tutte le onessioni possibili riguardo al prezzo da pattuirsi, comprenderà che l'arbitrato, per la sua natura dimezzatrice, si risolvrebbe in tutta perdita per la parte operaia. Questa accettando tal genere di arbitro accetterebbe la sconfitta...

**Lo sciopero continua ad oltranza.**

Diamo la cronaca di questo grande movimento. Mentre sul principio della settimana scorsa speravamo di non doverci occupare questa volta che per registrare la vittoria, invece per la ostinatezza, e per la poco lodovole intransigenza di chi ha tutto l'interesse a pescar nel torbido infiltrandosi nelle file dei capi-mastri, la battaglia continua e continuerà fino a che costoro non avranno riconosciuto che hanno torto, ma torto marcio, e concederanno quanto giustamente ed equamente i muratori domandano.

Martedì, 6. — Al Parco Michelotti, alla mattina, si sono riuniti per il solito Comizio gli scioperanti, ai quali parlarono Quaglino e Degiovanni. Il primo rese conto del giro di ispezione compiuto dai compagni di sorveglianza nei paesi vicini, ove hanno dovuto recarsi alle loro case molti scioperanti per ragioni di economia, tutti si dimostrarono solidali alle ultime deliberazioni.

Degiovanni incitandoli alla resistenza avvertì che in settimana saranno tenuti parecchi comizi pubblici per spiegare alla cittadinanza il perché del prolungarsi della lotta.

I carpentieri, un centinaio e più, pubblicarono una dichiarazione per dimostrare che essi sono solidali e realmente in sciopero col loro compagno muratori.

**La lealtà dei capi-mastri.**

I capi-mastri si sono riuniti numerosissimi per prendere sullo sciopero una deliberazione definitiva; furono proposti agli adunati due quesiti: 1° Affidamento dei pieni poteri alla Commissione per trattare ancora con i rappresentanti degli operai e addivenire al componimento d'ogni divergenza; 2° Apertura dei cantieri alle condizioni già proposte, in base ad una convenzione da presentarsi al sindaco senza ulteriori trattative con gli operai.

Aperta la discussione subito si mostrarono favorevoli al secondo; sorse a parlare fra gli altri lo schiera di vespe un'ape rara, per non dire unica, portando la parola della conciliazione.

Egli disse che gli operai sono pronti a riprendere le trattative conciliative sotto la presidenza del sindaco: tutti gli furono addosso dichiarandogli come ormai per loro non vi era più nulla da trattare; ecco l'ordine del giorno presentato da quella massa bianca di capimastro in favore della ripresa delle trattative e che dai capi-mastri fu respinto:

«I capi-mastri deliberano di dare pieno mandato alla propria Commissione di addivenire ad un accordo colla Commissione dei muratori e di risolvere i punti controversi delle paghe e delle condizioni accessorie, purché a sua volta la Commissione degli operai si presenti con ampio mandato di risolvere e di deliberare, e che sia altresì autorizzata dagli operai a rimettersi al giudizio conciliativo del sindaco per quelle divergenze che non potessero essere appianate fra le due Commissioni. A tal uopo le due Commissioni si riuniranno sotto la presidenza del sindaco onde questi, caso per caso, possa, seduta stante, appianare i punti controversi.»

Approvavano invece questo che segue:

«I capi-mastri costruttori, adunati, udite le comunicazioni della propria Commissione eletta per appianare amichevolmente le divergenze cogli operai;

«Apprendendo l'operato della Commissione stessa e confermando in essa la propria fiducia;

«Ritenuto inutile allo stato d'esse di proseguire qualsiasi ulteriore trattativa; deplorando che la proposta di arbitro sia stata respinta dagli operai;

«Confermando l'ordine del giorno 2 agosto, e di liberano di pubblicare le tariffe e le condizioni offerte, ed alle quali dichiarano di accettare gli operai e di aprire i propri cantieri.»

Con questo la resistenza ad oltranza fu dichiarata ed i capi-mastri pubblicarono la nota tariffa minima per ogni ora di lavoro.

Siccome si era sparsa la voce fra gli scioperanti della riunione dei capi-mastri, alle diassette, l'ora consueta della seconda riunione, accorse una folla enorme di scioperanti; presenziarono Quaglino Felice e Degiovanni.

Fattosi un profondo silenzio, salì alla tribuna Quaglino. Dopo aver rettificato una inesattezza pubblicata dalla Gazzetta del Popolo, dimostrando come il des. o dei muratori sta uno dei più poveri fra quelli della classe operaia; confutò recisamente l'asserzione che egli abbia respinto l'arbitrato, mentre non disse nulla che potesse suonare imposizione sulla resistenza, lasciandola completamente libera di decidere come credeva.

L'arbitrato fu respinto perché male impostato, e perché accettato come fu proposto dai capi-mastri, dopo trenta giorni di sciopero, significava la sconfitta degli operai.

Poesia riferì sull'Assemblea dei capi-mastri.

«Non mi stupisce la deliberazione — egli

dice — perché, sia il presidente del Collegio, che il relatore della Commissione, da quanto mi fu riferito, non comunicarono all'Assemblea tutto quanto venne dichiarato ufficialmente ed ufficiosamente in presenza del Sindaco e fra me e i predetti signori. Infatti non dissero quanto io dichiarai nell'ultima seduta al Municipio, dopo la proposta di arbitro. E cioè: che i punti controversi erano pochi, e su questi la Commissione operaia, oltre ad avere mandato di fiducia, era ben decisa a transigere per un'equa soluzione.

«Perché pregavo la Commissione dei capimastri a voler insistere nella loro prossima Assemblea — che fu poi quella d'oggi — per avere il mandato di fiducia. Alla mia preghiera si è associato caldamente anche il Sindaco, dichiarando che, qualora le due Commissioni si fossero nuovamente riunite con pieni poteri sotto la sua presidenza, sarebbe stato facile venire all'accordo sui punti controversi, data la dichiarazione esplicita fatta da me, che gli operai non avrebbero insistito alla lettera sulle ultime loro proposte.

«Non fu pure riferito che nell'altro d'ingresso alle sale del Co. sig. io, dietro richiesta dell'ing. cav. Bellia, avevo dichiarato che, se gli industriali avessero proposto i 44 centesimi per muratori, per quest'anno, ed i 45 col 1° luglio del 1908, trattandosi del punto scabroso della vertenza, facilmente ci saremmo accordati su tutti gli altri.

«E ancora si tralasciò di comunicare agli imprenditori che venerdì, 2 agosto, trovandomi in una sala del Municipio col Sindaco e col cav. Copperi, li assicurai che, qualora gli industriali avessero ripreso le trattative colla medesima Commissione, oltre al discutere semplicemente i punti controversi, la Commissione operaia — nel caso che l'accordo non si potesse raggiungere seduta stante — avrebbe dato ampio facoltà al Sindaco di decidere.

«Con questa proposta, tenuto conto degli accordi intervenuti sulla maggior parte degli altri punti del Memoriale e senza nominare un vero e proprio arbitro nella persona del Sindaco, io tendevo a lasciare che il primo magistrato cittadino potesse con equanimità definire la vertenza sui punti che fossero rimasti insoluti. Il senatore Frota dichiarò anzi che questa proposta trovava il suo pieno consenso, e pregava il cav. Copperi di riunire presto gli imprenditori, accochché formulassero la loro accettazione in proposito.

«Ora io non so — prosegue Felice Quaglino — se queste comunicazioni, e specialmente l'ultima, non vennero fatte all'Assemblea dei capi-mastri per partito preso, non essendo, secondo il mio avviso e data la gravità del momento, presumibile una così madornale dimenticanza.

«Dopo quanto vi ho riferito, per questa sera non vi faccio proposte concrete, desiderando prima di tutto riferire pubblicamente, a mezzo dei verbali e della testimonianza del Sindaco, quanto a voi ho detto; sia per edurre gli stessi capi-mastri, sia per informare di questi procedimenti la cittadinanza.

«Riflettete voi stessi sul fatto odierno; domattina, alle 9, rividendoci, prenderemo insieme le deliberazioni necessarie.»

Finita la relazione, furono unanimi i segni manifesti di continuare la lotta: qualcuno gridò: *bisogna continuare lo sciopero.*

Dopo un'arguta confutazione di Degiovanni sulle deliberazioni dei capi-mastri, ed un incitamento alla libertà, l'Assemblea si sciolse.

Martedì, 7. — Si adunò l'Ufficio Centrale della Camera del Lavoro per provvedere ai mezzi più necessari ed adatti onde venire in soccorso degli scioperanti.

Nei provvedimenti da prendersi, furono naturalmente compresi anche quelli per i vetrai e per i metallurgici.

Dopo una discussione di due ore, si decise dar mandato di fiducia alla Commissione Esecutiva, che insieme ai Comitati dei tre scioperi eseguiti i mezzi più efficaci ed adatti per venire in aiuto per gli scioperanti.

In seguito al voto dell'Ufficio Centrale, fu disposto di tenere per venerdì, 9 corrente, 6 Comizi alla periferia della città, di applicare a tutti gli operai organizzati la soprattassa di due ore alla settimana, e di organizzare al parco Michelotti dei pubblici divertimenti.

**I muratori riuniti a Comizio proclamano la resistenza ad oltranza.**

Giovedì, 8. — Alle 17, tutti gli scioperanti permanenti a Torino si riuniscono al par. o Michelotti: Quaglino, instancabile, sale sul palco e comincia il riassunto degli avvenimenti, onde la massa si faccia un concetto esatto della situazione e decida il da farsi.

Quaglino confuta prima di tutto le ragioni esposte dal cav. Bellia, in una sua intervista con un redattore della Stampa.

«Mi si accusa che io fossi a voi in un Comizio che non era vera la proposta fatta dai capi-mastri prima della proclamazione dello sciopero, dell'aumento del 5 0/0 sulle paghe.

«È vero che la Commissione mi propose confidenzialmente l'aumento del 5 0/0, ma questa proposta sarebbe stata fatta all'Assemblea dei capi-mastri, la quale avrebbe deciso definitivamente; ora l'Assemblea invece di darsi usteria, deliberò di attendere la riforma dei capitoli d'appalto.

«Afferma che egli, al cav. Bellia, nell'ansiale del Consiglio comunale, dichiarò che se i capi-mastri avessero subito concesso i 44 centesimi all'ora per i muratori, ed i 45 col 1° luglio 1908, su tutti gli altri punti del Memoriale sarebbe stato raggiunto facilmente l'accordo.

«Questo il cav. Bellia non disse alla Commissione degli imprenditori, perché — così dice

— non era da parte mia un impegno formale, e quindi gli imprenditori correvano il rischio, se avessero accettato senz'altro tale proposta, di vedersela respinta dagli operai.

Da che si fanno degli scioperi, si sa che le pratiche officiose precedono sempre quelle ufficiali, quindi s'io feci tale proposta, era perché ritenevo certo il vostro acconsentimento.

Esamina quindi l'opera della terza Commissione padronale, e denuncia l'incompatibilità del cav. Bellia di membro della Commissione dei capi-maestri, in quanto egli esercita l'ufficio di presidente della Commissione delle imposte.

È chiaro quindi che se il cav. Bellia ha accettato di far parte della Commissione, si è perché con questo tiene legati i capi-maestri a sé per altri scopi non confessabili, con la minaccia dell'aumento delle imposte.

Esamina le varie fasi della lotta e si sofferma ad esporre quali sono i punti controversi del Memoriale.

I capi maestri volevano l'arbitrato su tutto il memoriale, anche sulle questioni già risolte, noi invece volevamo la ripresa delle trattative, al punto dove furono troncate, lasciando al sindaco la facoltà di decidere sui punti sui quali non si sarebbe trovato l'accordo.

Mi sembra che tutto questo era come l'arbitrato, discusso nella forma, non nella sostanza; l'arbitrato su tutti i comma del memoriale, allo stato attuale delle cose, significa la dedizione nostra.

Spiega alcuni retroscena dei capi maestri nel voler prolungare la lotta; essi vogliono vincolare a loro il sindaco per rifare i capitoli; poco tempo fa sopportarono, senza fiatare, il 90 0/0 d'aumento sulla materia prima, e non vogliono sopportarne uno di gran lunga minore, sulla mano d'opera.

I mattoni sono aumentati, col *trust*, di questo: or bene è evidente che con lo sciopero questi rimarranno invenduti nei magazzini delle fornaci e quindi alla ripresa dei lavori dovranno, per l'abbondanza, diminuire di prezzo; giuocano sulla vostra pelle.

Denuncia come i capi maestri abbiano intenzione di aprire i cantieri alle condizioni di prima per quegli operai che vorranno accettare, e tenerli chiusi per gli altri; a dimostrazione di questo dice che furono sequestrate delle lettere dai capi maestri, mandate agli operai: — Voi decidete ora il da farsi, dopo che francamente vi ho fatta la storia genuina degli ultimi fatti.

Terminato il suo discorso, il presidente Degiovanni mette ai voti se lo sciopero si deve continuare o no, ad oltranza: — Chi approva la continuazione dello sciopero alzi la mano. Tutti, fra uno scoppio di applausi e di *viva lo sciopero*, alzano la mano.

Circola fra gli scioperanti un manifesto anonimo, invitante a riprendere il lavoro, lanciando imprecazioni contro i dirigenti lo sciopero.

Noi sappiamo da qual parte viene il manifesto, da certi sedicenti anarchici che non vogliono l'elemosina del sussidio, ma fanno il crumiro, e incitano gli altri a seguirne l'esempio.

Il manifesto però è fatica sprecata.

Si sono adunati nei locali della Federazione Edilizia i rappresentanti delle principali organizzazioni e della Confederazione del Lavoro, per prendere gli accordi e gettare i piani di battaglia nel caso la lotta si prolungasse ancora di molto tempo.

Fu ventilata l'idea di dar novello e più forte impulso alla Cooperativa dei muratori, perché questa possa nel caso pratico soccorrere maggiormente gli scioperanti sia con denari, sia con lavoro. Tutti i rappresentanti assicurano che le loro organizzazioni delibereranno, prelevando dal fondo cassa, delle somme da destinarsi allo sciopero dei muratori, che pagheranno i soci.

La Confederazione del Lavoro provvederà ad un più sollecito e rapido raccoglimento dell'importo di una giornata di lavoro fra i dirigenti le organizzazioni e i compagni più coscienti in Italia già decretata a favore degli scioperi in corso.

Venerdì, 9. — Continua la polemica fra il cav. Bellia che dal Quaglino fu aspramente censurato, in quanto egli accettò di far parte della Commissione dei capi-maestri, mentre è membro della Commissione delle imposte, non solo, ma non riferì agli imprenditori quanto realmente era corso nelle pratiche officiose.

Il Bellia insinua che Quaglino fu sconfessato dalla Camera del Lavoro, risponde però il segretario camerale Degiovanni smentendolo recisamente, e dimostrando l'assurdità della sua insinuazione.

La Camera del Lavoro e la Federazione Edilizia fecero allegare un manifesto alla cittadinanza, spiegando le fasi dello sciopero; il manifesto è riuscito vibrato e sintetico; gruppi di lavoratori e di cittadini si soffermano a leggerlo.

Furono tenuti gli annunciati sei comizi nei quartieri operai — guastati un po' dal cattivo tempo — ma però riusciti abbastanza affollati, in tutti fu deciso l'appoggio agli scioperanti.

**Il boicottaggio alle Officine di Savignano.**

Il signor Moreno raccoglie allori da ogni parte per il suo contegno da antico tirannello; dalla cronaca dei fatti i lettori vedranno con quanta paternità egli tratta i suoi operai.

Martedì 6. — Reatosti Scotti a Milano, partirono a quella volta una squadra di operai, avendo colà trovato lavoro.

Gli industriali torinesi meccanici fino a pochi giorni fa avevano fatto il bel gesto e l'atto cortese di assumere gli operai scioperati, ma il Comitato dichiara apertamente che l'assunzione al lavoro di questi operai non voleva dire permettere che negli stabilimenti torinesi si facesse il lavoro delle Officine di Savignano; in tal caso avrebbero provveduto alla immediata cessazione del lavoro là ove fosse necessario.

La sezione meccanici della Lega Industriale, riunitasi, vota un ordine del giorno, che dopo aver presa visione dell'ordine del giorno votato dagli operai (quello del boicottaggio), per il solito omaggio alla libertà di lavoro, riafferma la fiducia nella direzione della lega, che con tutti i mezzi saprà impedire che vengano offesi gli interessi della sezione.

Merccoledì 7. — Il giornale *La Stampa* pubblica le interviste avute da un suo redattore con un industriale e col segretario della Lega Operai Metallurgici.

In tutte e due le interviste ognuno con argomenti più o meno persuasivi tenta giustificare il proprio operato, e giustificatissimo è quello degli operai, in quanto per provvedere a che il sig. Moreno soffra il più possibile dei danni del boicottaggio, e perché questo abbia i suoi effetti, impediranno che qualunque officina esegua il lavoro di Savignano.

Fu a Torino il segretario federale Cleobulo Rossi per prendere gli accordi coi rispettivi Comitati onde spiegare un'azione energica contro quegli stabilimenti che lavorano per conto delle Officine di Savignano.

È atteso l'altro segretario Ernesto Verzi.

Sarà tenuto fra giorni un grande Comizio a Savignano per spiegare a quella popolazione le ultime fasi della lotta e per incitare ed incoraggiare gli scioperanti.

Avvertiamo i compagni dirigenti delle organizzazioni di far conoscere al Comitato della Lega Metallurgica di Torino i posti resti vacanti negli stabilimenti metallurgici onde occupare gli scioperanti.

**Lo sciopero dei vetrai.**

La direzione del *trust* fece fare un'ispezione nelle 18 vetrerie e ritornò a Milano dopo aver constatato che in esse nemmeno un operato lavoro (con consolazione per un tanto ispettore) conviene rinfrescare la memoria ogni tanto circa le principali fasi dello sciopero, perché i lettori operai si rammentino come le lotte proletarie vengono combattute, e compiano sempre il loro dovere.

La Federazione presentò un contratto al *trust*; questo non si degnò neanche di discuterlo; scrisse invitando il Comitato di agitazione per comunicargli che le domande di miglioramento per il personale non possono essere accettate. Il Comitato propose una proroga perché il contratto federale venisse esaminato dal Consiglio d'amministrazione delle Società delle vetrerie riunite nuovamente, ma il presidente comm. Carlo Castiglioni dichiarò che sarebbe stato superfluo riportare al Consiglio d'amministrazione le proposte di miglioramento, perché questi le aveva respinte a priori.

Ed allora cosa restava a fare al Comitato per non subire il premeditato insulto, la sfida lanciata contro l'organizzazione dalla rappresentanza del capitale? Proclamare in tutte le vetrerie il *trust* l'ostrosionismo, onde far capire ai trustalisti che la classe non avrebbe subito placidamente l'offesa.

Ma il *trust* fece subito la serrata parziale; ed il Comitato deliberò senz'altro lo sciopero generale, che riuscì splendidamente.

I trustalisti rimasero meravigliati della compattezza dimostrata dagli operai, e la loro meraviglia aumentò continuamente nel vedere che nessuno si decide a ritornare al lavoro dopo quasi tre mesi di lotta.

Noi speriamo che la loro meraviglia aumenterà ancora quando dovranno riconoscere i giusti desiderati degli operai.

Il Comitato dello sciopero sta trattando con le vetrerie fuori *trust*.

**Scioperi ed agitazioni in corso.**

Bologna. — I braccianti non vollero più sapere di caricare le barbiatole; gli operai si resero solidali per appoggiare le loro domande. Avendo la Direzione licenziati dodici operai tutti i trecento lavoratori addetti al Zuccherificio scioperarono.

Terni. — Gli operai del Lanificio hanno proclamato, dopo una lunga attesa di una risposta al loro memoriale, lo sciopero.

Verona. — Lo *stalliere* dello stabilimento Porbellini di Illiasi sono in sciopero.

Ferrara. — Continua la serrata delle quattro fabbriche di busti.

Livorno. — Lo sciopero all'Oleificio si è tramutato in una serrata.

Noera Umbra. — Gli operai della ditta Bisleri sono sempre serrati fuori, ma d'altra parte non intendono ritornare al lavoro se non sono aumentate le loro misere paghe.

Roma. — Trenta *cochieri* della ditta Fiori sono in sciopero perché fu ingiustamente applicato alle vetture il tassimetro.

Rossano Veneto. — Le *faltatrici* degli stabilimenti Scellini, fratelli Berti, Cecchele, Meneghetti, oltre 300, scioperarono per ottenere diminuzione di lavoro e aumento di mercede.

Bologna. — I *tramvieri* della tramvia a vapore Bologna-Malaibergo e Bologna-Pieve di Cento, sono in sciopero perché la Direzione non vuole aumentare le loro mercedi ed ha ingiustamente licenziato un operaio.

Sono in sciopero: Bologna. — I *porta mattoni*. Crusinalto. — I *caristi*.

Vicenza. — Le *setole*.

Venezia. — I *metallurgici* della ditta Neville.

Milano. — I *magari*.

Genova. — Sono in agitazione gli *ottentori*.

**Scioperi ed agitazioni cessate.**

Padova. — I *panattieri* dopo aver ottenuta l'abolizione del lavoro notturno, ottennero ora, mercede l'organizzazione, questi nuovi importanti miglioramenti: applicazione immediata del riposo settimanale; tariffa di lire 6 per quintale di farina lavorata; abolizione dell'apprendistaggio; istituzione dell'ufficio di collocamento misto; assunzione del personale solo a mezzo dell'ufficio di collocamento.

Milano. — I *metallurgici* del Tecnomasio si misero in sciopero perché un loro compagno fu licenziato ingiustamente.

In seguito alle trattative, il lavoro fu ripreso perché l'operaio fu riammesso in prova per 4 settimane.

Errata-corrige. — Nel numero scorso dicemmo che erano in sciopero i lavallai della ditta Raggio di Genova. Leggasi invece: *vermicellai*.

**PRO SCIOPERI**

Muratori di Torino, Lavoranti Vetro Bianco e Metallurgici di Savignano

	Riparto L.	1445,78
Milano - Camera del Lavoro	L.	500
Monza - Unione Tintori		20
Roma - Sindacato Ferrovieri Italiani		200
Genova - Camera del Lavoro		1000
Biella - Camera del Lavoro		250
Mondovì - I rappresentanti delle Sezioni giovanili socialiste radunati a convegno in Fossano		6,25
S. Maria in Fabisano - Fratellanza Contadini		25
	Totale L.	3453,03

**Per protestare contro la reazione**

Per un fondo scioperi

	Riparto L.	39
Torino - Alessandro De Giovanni	L.	6
> - Scotti Giuseppe		5,70
> - Colombino Giuseppe		4,30
> - Tosi Adolfo		5
> - Marchetti Eusebio		5
	Totale L.	65

**Le entrate della Confederazione**

Ronazzo Contese - Lega Contadini	L.	10
S. Bernardino - Lega Femminile		2
Genova - Camera del Lavoro		200
Biella - Camera del Lavoro		100
Sesto Fiorentino - Camera del Lavoro		25
Roma - Sindacato Ferrovieri italiani		500

Al prossimo numero l'elenco dei nuovi abbonati.

CHIAMBALDO ALBERTO, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa - Torino, corso Valdocco, 15

**UFFICIO CENTRALE**

Via Manzoni, 9  
Telefoni: 83 65 e 81 87

Con Uffici corrispondenti presso le Camere del Lavoro e nei principali centri urbani dell'Italia settentrionale e centrale.

L'Ufficio risponde anche a questi relativi all'emigrazione interna dei lavoratori dei campi e all'emigrazione all'estero essendo collegato agli Uffici dell'Unitarismo che espressamente se ne occupano

- 20 Macchinisti herrettarie per Milano; Salario: L. 1,50 a L. 2 al giorno.
- 10 Calzalai in genere per Milano; Lavoro a cottimo.
- 2 Cementatori per lavori in cemento armato per la provincia di Milano; Salario minimo: cent. 50 l'ora.
- 30 Fabbrici in quadratura per Milano; Salario minimo: cent. 40 l'ora.
- 40 Falegnami in quadratura per Milano e provincia; Salario minimo: cent. 30 l'ora.

**Cassa Mutua Cooperativa Italiana**

PER LE PENSIONI

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Capitale L. 26.351.936,49 - Soci N. 311.052 - Quote N. 471.462

AGENZIE SOCIALI N. 600

**UN'UTOPIA.** — Con pochi centesimi al giorno di risparmio garantire ad ognuno una vecchiaia non assillata dal bisogno economico, ad ogni padre di famiglia un reddito dotale per le figlie, una buona educazione per i figli, ad ogni lavoratore un rimedio contro la disoccupazione, un aiuto nelle malattie, a tutti infine una modesta ma sicura agiatezza; ecco quanto solo pochi anni or sono sarebbe apparso un sogno irrealizzabile.

**L'UTOPIA È REALTÀ.** — Ma il sogno ormai è realtà. La Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino — fondata nel 1893 — a chiunque, uomo, donna o bambino, si associ ad essa (cioè che non importa la presentazione di documenti, formalità od altro) dietro la lieve quota mensile di L. 1,05 a (10,50 fornice, dopo soli 20 anni, una pensione, la quale, mentre al suo minimo fu dimostrata almeno doppia di quella che, a parità di condizioni, si può avere da qualunque altra assicurazione, può raggiungere il massimo di L. 2,00 per quota di L. 1,05 — e quindi L. 2000 per l'associazione di L. 10,50 — purché ogni socio ne crei un altro ogni 5 anni.

**LA CASSA ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO.** — Alle Assise del lavoro e della scienza la Cassa Italiana non ha mancato di intervenire, con un apposito elegante Chiosso. Tale Esposizione riuscì per il popolare Istituto un vero trionfo, ufficialmente consacrato dal massimo premio, dal Grand Prix assegnat le, onorificenza che la eleva al grado di prima Istituzione di previdenza italiana.

**CHIUQUE PUÒ ASSOCIARSI!** — Nessuno deve temere alcun disturbo od inconveniente per l'associazione alla Cassa Italiana. Il suo Statuto ha parecchie disposizioni umanitarie che rendono l'associazione accessibile a tutti. Il socio ammalato è sospeso dall'obbligo dei pagamenti (art. 74), così pure il sottoposto a servizio militare e gli orfani fino alla maggiore età (art. 74). Viene fatto obbligo ai figli di provvedere alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati (art. 76). Al socio colpito da infortunio sul lavoro viene addirittura regalata la pensione (art. 77). Ma se per disgrazia l'associato avesse a morire prima dei 20 anni necessari alla formazione della pensione? A questa triste eventualità provvede:

**LA CASSA RIMBORSI.** — Costituisce questa una rassicurazione del fondo versato alla Cassa Pensioni. Pagando la lieve quota di 15 centesimi all'anno per ogni 12 lire depositate alla Cassa Italiana, si acquista, in caso di morte prematura, il diritto al rimborso di tale deposito.

Ciò viene fatto da questa, senza toccare un centesimo dei capitali della Cassa Italiana, coi semplici fondi raccolti mediante le quote di rassicurazione.

**LA CASSA ITALIANA E GLI OPERAI** e anche i lavoratori hanno compreso i benefici che la Cassa Italiana può loro apportare. Innumerevoli sono le Società operaie che vi hanno iscritto i soci in massa. Noi ricorderemo soltanto le iscrizioni maggiori, e cioè quella dei 1200 *fochiani* del Porto di Genova, avvenuta nel 1905, e nel 1906 l'altra di 1000 operai della Vetreria Federale di Livorno, per 1700 quote. Ricorderemo pure che tra i propagandisti della Cassa sono compresi i migliori organizzatori operai, come Angelo Gabrini, E. Verzi, Felice Quaglino, Dino Fondani, Stefano Viglione, Rinaldo Rigola, ecc. ecc.

Quanto abbiamo esposto ben ci permette di formulare il seguente giudizio sulla Cassa Italiana.

Essa è il più grande, il più popolare, il più remunerativo, il più sicuro Istituto di Previdenza che esista in Italia. Si mostrerebbe poco curante degli interessi propri, della sua famiglia, dei suoi amici chi trascurasse di informarsene, studiarne i programmi e statuti, diffonderne la conoscenza.

Programma e Statuto gratis, scrivendo alla Direzione in Torino, via Pietro Micca, 9.

**UNIONE POLIGRAFICA LIVORNESE**

Società Anonima Cooperativa per l'Industria

delle

**ARTI GRAFICHE**

(CAPITALE ILLIMITATO)

1 e 4, Via del Pallone - LIVORNO - Via del Pallone, 1 e 4

**A tutte le Società Cooperative d'Italia!**

L'Unione Poligrafica Livornese (unica cooperativa tipo-litografica in Italia) possiede un Grandioso Stabilimento provvisto di otto macchine da stampa e di dodici macchine ausiliarie.

Fornisce completamente i cinque Stabilimenti della Vetreria Operaia Federale.

È fornitrice altresì della Confederazione Generale del Lavoro, della importantissima Cooperativa di consumo *Avanti!* di Livorno, nonché di quasi tutte le Società cooperative di consumo, e di produzione e lavoro della Toscana.

È in grado di eseguire qualunque lavoro commerciale e di lusso in tipografia e in litografia. — Cromolitografie e Tricromie - Libri - Opuscoli - Registri - Copialettere e generi di cancelleria.

ESECUZIONE PRONTA ED ACCURATA - MODICITÀ NEI PREZZI

**Uffici di Collocamento**

della "Società Umanitaria", di Milano

Consorzio con la Camera del Lavoro e con l'Unione Femminile

Per gli emigranti in Italia: Segretariato per le migrazioni all'interno  
Per gli emigranti all'estero: Consorzio per la tutela degli emigranti in Europa

Via Manzoni, 9

Bollettino N. 32

Milano, 7 Agosto 1907.

**Domande e offerte di posti**

OPERAI ed OPERAIE delle INDUSTRIE

SI CERCANO:

- 2 Anzisti provvisti per fonderia per la provincia di Milano; Salario minimo: 45 centesimi l'ora (devono essere organizzati).
- 4 Lattonieri per Torino; Salario da convenirsi.
- 2 Fanalisti per Torino; Salario da convenirsi.
- 1 Giardiniero ortolano per la Provincia di Milano; Salario L. 50 mensili, vitto e alloggio. Età inferiore ai 40 anni, possibilmente celibe.

**Si offrono:**

Personale maschile e femminile per studio e magazzino. — Personale per Alberghi, Ristoranti e case private. — Fattorini in genere.

**NEI SERVIZI DOMESTICI**

SI OFFRONO: Cameriere e Domestiche per Milano e provincia; età da 18 a 30 anni; Salario da convenirsi.

Gli operai che accettano i posti offerti e vengono a Milano si provvedano di una scorta di danaro pari a otto giorni di salario, perchè né la Camera del Lavoro, né l'Ufficio di Collocamento, hanno fondi disponibili per fare anticipi ai disoccupati.

**Nota Bene** — Quando non è espressamente altrimenti indicato, si intende che il viaggio dal luogo di abitazione al luogo dove trovarsi il lavoro è a carico dell'offerte. — Chi ha posti o personale da offrire corrispondentemente alle indicazioni contenute in questo Bollettino si rivolga sollecitamente all'Ufficio corrispondente sopra inteso il quale le trasmetterà immediatamente all'Ufficio centrale.